

Oltre la *ragione calcolante* e per un' *etica del dono*

(ROMA - Saluto al Convegno di Scienza & Vita, 27 maggio 2016)

Mi permetto di accompagnare il mio saluto e l'augurio per un prosieguo fruttuoso dei vostri lavori un mio breve contributo. Lo faccio ponendomi e riconoscendomi nell'ottica di chi – con la stessa forza e con la stessa consapevolezza intellettuale - non intende cedere alla rassegnazione di fronte alle continue aggressioni di una cultura antiumanistica, non accetta la logica del muro contro muro e sceglie di percorrere la strada già indicata da Benedetto XVI.

Questi, un po' a sorpresa, nel discorso tenuto - nella Sala Clementina ai partecipanti al VI Simposio europeo dei docenti universitari - sul tema: *Allargare gli orizzonti della razionalità. Prospettive per la Filosofia* - ebbe a sostenere: «La modernità, se ben compresa rivela una “questione antropologica” che si presenta in modo molto più complesso e articolato di quanto non avvenisse nelle riflessioni filosofiche degli ultimi secoli, soprattutto in Europa»¹.

A rendere complessa e articolata la questione antropologica contribuisce senza dubbio il modo di presentarsi e di percepirsi dell'uomo occidentale, che appare sempre più a disagio di fronte alla sua stessa interiorità e profondamente smarrito. Un uomo che, però e nello stesso tempo, non smette di esibire in maniera tracotante una *hybris* che si nutre di presunzione egocentrica e di dominio tecnologico e scientifico esercitato sulla natura la quale – novello Golem - lo rende, a sua volta, strumento e vittima. Un uomo sempre più fragile, che vive sospeso tra l'incapacità di affrontare il presente e l'ansia del futuro. Oltre a tutto ciò, va preso atto di una perdurante crisi della ragione che caratterizza la nostra epoca – (crisi della ragione) che si esprime come decadenza e perdita di gusto intellettuale nel combattere per una ragione e, quindi, per una verità più alta. È crisi del rapporto dell'uomo con la verità, sempre più spesso ridotta nello schema positivistico del *verum est factum*.

In soccorso di questa crisi che investe l'uomo, secondo Ratzinger, può muoversi efficacemente l'esperienza di fede²; a patto però che si accetti di percorrere strade

¹ Discorso Di Sua Santità Benedetto XVI ai partecipanti Al VII Simposio Europeo dei Docenti Universitari sul tema "Allargare gli orizzonti della razionalità. Prospettive per la filosofia". Città del Vaticano, Sala Clementina, 7 Giugno 2008.

² «La fede ha la sua specifica natura di incontro con il Dio vivente — un incontro che ci apre nuovi orizzonti molto al di là dell'ambito proprio della ragione. Ma al contempo essa è una forza purificatrice

diverse da quelle che dall'Illuminismo portano fino alla postmodernità e che hanno finito per segnare una sorta di autoriduzione degli orizzonti della ragione. Si tratta di strade e percorsi di pensiero che – come ricorda Benedetto XVI - hanno ridotto se non annullato la possibilità/necessità, per l'uomo, di «interrogarsi razionalmente sulle realtà essenziali della sua vita, sulla sua origine e sul suo fine, sul suo dovere morale e su quanto gli è lecito, sulla vita e sulla morte»³. Si tratta di strade e percorsi di pensiero che hanno provocato, in altri termini, una *patologia della/nella ragione*, frutto amaro della «standardizzazione di un unico tipo di certezza e di razionalità»⁴, che preclude uno sguardo complessivo sull'uomo lasciando, in esclusiva, spazio libero al sentimento, all'utilità, all'istintività.

Abbiamo bisogno invece di una razionalità che, come auspica Benedetto XVI, voglia aprirsi a nuovi orizzonti, soprattutto nell'ambito della riflessione critica sull'uomo; una ragione disposta a liberarsi da alcuni vincoli. Tra questi, il primo - e senza dubbio decisivo - è l'essersi confinata (la ragione) nel sensibile, chiudendosi alla trascendenza e agli interrogativi fondamentali dell'esistenza dell'uomo⁵.

Ai frutti amari raccolti dall'uomo a causa di questa chiusura ha cercato di porre un argine già Pascal, a proposito del quale scrive Heidegger: «Quasi nello stesso tempo in cui visse Cartesio, Pascal scoperse la logica del cuore, contrapponendola alla logica della ragione calcolante: l'interiore e l'invisibile del cuore non solo è più interiore che il 'dentro' della rappresentazione calcolante e perciò più invisibile, ma abbraccia una ragione più ampia di quella degli oggetti semplicemente producibili. Nell'invisibile ultrainteriorità del cuore – prosegue Heidegger – l'uomo è prima di tutto sospinto verso ciò che dev'essere amato: gli avi, i morti, l'informe, i nascituri»⁶. Un invito chiaro, quello di Heidegger, il quale attraverso Pascal invita ad abbandonare la *ragione calcolante* e la violenta totalizzazione per assumere un'ottica che cerchi pazientemente e umilmente il disvelamento del vero senza sovraccarichi ideologici precostituiti –

per la ragione stessa. Partendo dalla prospettiva di Dio, la libera dai suoi accecamenti e perciò l'aiuta ad essere meglio se stessa. La fede permette alla ragione di svolgere in modo migliore il suo compito e di vedere meglio ciò che le è proprio». (BENEDETTO XVI, *Deus Caritas Est*, n. 28)

³ J. RATZINGER, *Fede, verità, tolleranza*. Il cristianesimo e le religioni del mondo, Cantagalli, Siena 2003, 165.

⁴ *Ibidem*, 150.

⁵ L'aver, soprattutto in questi ultimi due secoli, in un modo o in un altro escluso l'uomo dall'accesso alla verità, separando in pratica fede e ragione, l'aver negato la possibilità di giungere alla conoscenza del fondamento ha provocato la morte della metafisica ed ha aperto la strada al "pensiero debole", cioè a quel pensiero che pregiudizialmente si chiude alla possibilità della trascendenza e dunque alle domande che la riguardano.

⁶ M. HEIDEGGER, *Sentieri interrotti* (trad. P.Chiodi), La Nuova Italia, Firenze, 1982, 282.

attraverso una ragione chiamata a superare la lucidità dell'evidenza e a proiettarsi verso orizzonti più ampi rispetto all'intenzionalità dell'intelligenza critica.

Sul piano antropologico è possibile realizzare un guadagno in questa direzione solo a condizione che concretamente si passi: da una cultura unilateralmente antropocentrica a una che sappia coniugare antropocentrismo e teocentrismo; da una cultura dell'individualismo a quella della relazione; dal primato della razionalità antropologica e tecnologica del maschile nella progettazione del futuro, a una concezione dell'uomo e del paradigma di sviluppo che integri, in un rapporto di reciprocità, la razionalità maschile e quella femminile; dall'etnocentrismo a una reciprocità multiculturale; da una razionalità e da un modello di approccio al cosmo e alla natura, di carattere tecnico-possessivo, a un rapporto fondato sul rispetto della soggettività propria della natura⁷. Il tutto reso possibile – afferma Derrida, anche se in un contesto diverso da quello nel quale ci muoviamo noi - all'interno di un' "etica del dono", nella quale i temi dell'amicizia, dell'ospitalità, della giustizia, dei diritti umani e del cosmopolitismo vengono definiti come delle vere e proprie relazioni etiche di risposta all'appello dell'altro, eccedenti qualsiasi norma, codice o calcolo di costi e benefici. L'etica del dono rappresenta quindi un superamento della dialettica del riconoscimento, tipica della ragione calcolante che conosce l'altro solo identificandolo secondo le categorie della propria razionalità⁸.

Capite che tutto questo ci collega direttamente a quanto Papa Francesco ci va dicendo e ci va facendo vedere sin dall'inizio del suo pontificato. Cos'altro vuol dire infatti il suo continuo richiamo alla cultura dell'incontro e a cos'altro mira la sua persistente condanna della cultura dello scarto, se non un invito ad allargare gli orizzonti della ragione e farsi missionari dell'etica del dono e quindi del Vangelo?

✠ Nunzio Galantino
Segretario generale della CEI
Vescovo emerito di Cassano all'Jonio

⁷ N. GALANTINO, *Sulla via della persona*. La riflessione sull'uomo: storia, epistemologia figure e percorsi, San Paolo, Cinisello Balsamo (Mi) 2006, 153.

⁸ Cfr. J. DERRIDA, "Mochlos o il conflitto delle facoltà", in *Aut-aut*, n. 208, 1995, pp. 13, 40 e 31.